

IL PARTITO DEMOCRATICO

La riunione stamattina alla Nuova Fiera di Roma. Grande attesa dopo le polemiche delle scorse settimane e la nascita di correnti

Minniti: «C'è bisogno di un Pd che si apra alla capacità di costruire una strategia di alleanze per fare un nuovo centrosinistra di governo»

Pd, a Veltroni non basta una tregua

Oggi l'Assemblea costituente. Il tema delle alleanze: «All'Unione non si torna...»

di Bruno Miserendino / Roma

LA DESTRA che lo attacca personalmente. La fine del dialogo che al momento lo rafforza ma sembra evocare nuovi rischi. Le cose interne del Pd che non sono rose e fiori, nonostante la tregua raggiunta nei giorni scorsi un po' con tutti i big del partito. Il qua-

dro è questo e Veltroni cercherà oggi all'assemblea costituente di rilanciare una prospettiva per il Pd e per la sua leadership. Quello di stamattina è diventato il discorso più atteso, suo malgrado, dopo il Lingotto e Walter Veltroni l'ha curato tutto personalmente. D'Alema dice che «non serve una tregua», ma al segretario non basta una tregua, vuole la conferma di un mandato chiaro e vero, frutto di una riflessione vera, non di accordi tra i maggiori. Del resto non serve al Pd un rinvio della resa dei conti, anche se il rischio è proprio questo.

Ieri il segretario ha toccato con mano la complessità dei segnali. Mentre scriveva il discorso ha visto crescere l'assalto della Destra sul tema del «buco» di bilancio che avrebbe lasciato la sua amministrazione nella capitale. Una polemica nata 20 giorni fa e gonfiata ad arte, secondo il Pd. E che ora sta salendo di tono col chiaro intento di prendere di mira l'immagine di Veltroni. Il segretario, dicono, finora non ha voluto mischiare la polemica politica generale con la sua esperienza di sindaco, ma la prossima settimana si toglierà qualche sassolino dalla scarpa. È il segnale che la rottura è profonda e che si apre una stagione del tutto nuova. Si sa cosa pensa Veltroni: il Pd farà opposizione dura, in parlamento e nella società, ma evitando il rischio mortale, del ritorno al passato, alla vecchia demonizzazione, che non rende nulla ed è il contrario dell'identità riformista del Pd. Il segretario rivendicherà di aver tentato il dialogo con Berlusconi: «Non era un vezzo, è una necessità per il paese». Altra grana, la collocazione internazionale del Pd. Ieri Veltroni ha partecipato ai lavori dei democratici e dei liberali europei patrocinati da Rutelli, ribadendo la necessità di un nuovo centrosinistra europeo e mondiale. Sul punto l'intesa c'è an-

che se l'ex segretario della Margherita ha tenuto alta l'asticella: «Nessuna soluzione è scontata», riferendosi all'ipotesi della federazione tra Pd e Pse a Straburgo. I veltroniani vedono il bicchiere mezzo pieno: «Se nulla è escluso, non lo è nemmeno l'ipotesi della federazione». «No al ritorno al passato» riguar-

da anche il nodo alleanze, quello su cui un vasto fronte interno sta dando battaglia da tempo, contestando l'ispirazione di fondo della vocazione maggioritaria cara a Veltroni. Inutile chiedere commenti sull'intervista di D'Alema all'Unità, ma è chiaro che non è piaciuto molto quell'insistere su una linea

delle alleanze che è cambiata in corso d'opera. Minniti, sulla scia di D'Alema ha riproposto il nodo: «C'è bisogno di un Pd che si apra alla capacità di costruire una strategia di alleanze che ci consenta di rimettere in campo un nuovo centrosinistra di governo». «Nuovo centrosinistra? Dire questo - sostengo-

no dalle parti del segretario - non è il toccasana. Non ha senso dire che siccome così abbiamo perso, allora bisogna ritornare all'Unione». La discontinenza, ci tiene a sottolineare Veltroni riferito a Rosy Bindi e ai prodiani, è stata proprio con l'Unione, non con l'Ulivo, e c'è una bella differenza.

Ma il no al ritorno al passato riguarda soprattutto il tema correnti. Il virus, per Veltroni, si chiama appartenenza, richiamo delle vecchie identità. Il Pd, dirà il segretario, ha bisogno di radicamento, di federalismo vero, di orgoglio, e anche di mezzi di comunicazione, visto il panorama dei media.



LA LETTERA DI PRODI A VELTRONI

«Ancora valide le ragioni delle mie dimissioni»



Il segretario del Partito Democratico, Walter Veltroni con i dirigenti e simpatizzanti del Pd durante una riunione

Caro Walter, ho avuto notizia di una iniziativa perché l'Assemblea del prossimo 20 e 21 giugno respinga le mie dimissioni dalla carica di Presidente del Partito Democratico. Sono riconoscente e grato per questa manifestazione di stima e di amicizia, ma ritengo che le ragioni che mi hanno spinto il giorno di Pasqua ad inviarti la lettera di dimissioni siano ancora valide e che convenga a tutti nominare al più presto un'altra persona a ricoprire tale carica.

Il Partito Democratico, che è il punto di riferimento dell'area riformista italiana, porta infatti la responsabilità ed il dovere di completare rapidamente le proprie strutture per preparare una concreta alternativa all'attuale Governo del Paese.

Tutto questo è necessario per dare una risposta adeguata ai milioni di elettori e ai tanti italiani che si sono in questi anni generosamente impegnati per la costruzione del Partito Democratico e per il rinnovamento della politica del nostro Paese.

Augurando all'Assemblea un buon lavoro, ringrazio ancora una volta te e tutti gli amici per la generosa collaborazione che ho ricevuto in questi anni di vita politica e ti saluto con molta amicizia.

Tuo

Romano Prodi

Ma il partito rischia di restare senza presidente

Il no del professore, quello di Marini, l'ipotesi Scalfaro. E la variabile Bindi

di Andrea Carugati / Roma

ROMANO PRODI non vuole le mozioni che respingano le due dimissioni, all'assemblea costituente del Pd oggi a Roma. In una lettera a Walter Veltroni, pubblicata ieri

sul suo sito, l'ex premier boccia senza appello la proposta, più volte avanzata da Rosy Bindi, e già respinta dallo stesso Prodi e dai par-

lamentari a lui più vicini (a partire da Arturo Parisi) di un documento che gli chieda di restare al suo posto di presidente del Pd come segno della continuità tra l'esperienza dell'Ulivo e il nuovo partito. «Sono riconoscente e grato per questa manifestazione di stima e amicizia, ma ritengo che le ragioni che mi hanno spinto il giorno di Pasqua a inviarti la lettera di dimissioni siano ancora valide», scrive il Professore. Dunque ritengo che «convenga a tutti no-

minare al più presto un'altra persona a ricoprire tale carica». Anche perché il Pd «porta la responsabilità e il dovere di completare rapidamente le proprie strutture per preparare una concreta alternativa all'attuale governo del Paese». Capitolo chiuso, dunque. Ma il problema politico resta. Dopo il «no grazie» di Franco Marini («Il presidente non voglio farlo e non lo farò»), resta il quesito su come riempire la casella della presidenza dell'assemblea, che pur non avendo un ruolo e un rilievo

politico di primo piano ha un alto valore simbolico. Soprattutto per il peso politico di chi l'ha occupata per primo. Molto probabile che l'assemblea resti senza presidente. In alternativa, Veltroni pensa a una figura di alto profilo come Oscar Luigi Scalfaro, il presidente emerito della Repubblica che ha già presieduto il comitato del Lazio per la candidatura di Veltroni a leader del Pd. Cattolico doc, ma profondamente laico in politica, presidente dei comitati per il No durante il referendum sulla devolution del 2006, da

sempre antropologicamente alternativo al berlusconismo, Scalfaro, contattato dal leader Pd nei giorni scorsi per sondarne la disponibilità, appare a Veltroni come la figura più adatta per la presidenza. Sarà dunque lui il successore di Prodi? Altri nomi in campo non ci sono. Ma molto dipenderà da che piega prenderanno i lavori dell'assemblea. Una variabile decisiva è la mozione di Rosy Bindi e gli effetti che potrebbe produrre sulla platea dei 2800. L'interessata, dopo il nuovo «no» di Prodi, ha congelato la proposta, in attesa di ascoltare la relazione di Veltroni. L'ex ministro della Famiglia, infatti, ha ribadito anche ieri di non avere intenzione di chiedere a Prodi «di tornare sui suoi passi». Bindi vuole che l'assemblea dei 2800 respinga le dimissioni del Fondatore e così «riprenda il percorso dell'Ulivo», riconoscendo che «il Pd non c'è ancora» e costruendolo in coerenza con l'Ulivo del 1995. Insomma, Bindi vuole che Veltroni dica chiaramente che la «nuova stagione» è il «compimento» dell'Ulivo, non la sua «sconfessione». Che il Pd abbandoni l'auto-sufficienza e lavori «ad un nuovo centrosinistra», con lo sguardo a sinistra, non ad alleati di «nuovo conio» come l'Udc. E ancora, Bindi auspica un Pd capace di andare oltre «la sommatoria di Ds e Margherita e delle loro tante correnti». Richieste tutte politiche, dunque, che prendono lo spunto dalle dimissioni di Prodi, ma guardano al futuro.

RUTELLI «Dove saremo in Europa? Non è scontato»

ROMA «Non voglio in nessun modo che si dia per scontata alcuna soluzione sull'apporto europeo del Pd». Francesco Rutelli, tirando le fila del meeting dell'Alliance of democrats che ha riunito a Roma nella sede del partito esponenti di partiti liberali, democratici e democristiani di 50 paesi del mondo rilancia la sua proposta di dar vita al Parlamento europeo ad un'alleanza tra liberal-democratici e Pse, un nuovo campo di forze progressiste che non riproponga semplicemente le vecchie appartenenze. Rutelli perciò non si dà per vinto, anche dopo la riunione del caminetto dalla quale era emerso un orientamento dei vertici per una forma di federazione con il Pse, ancora da definirsi nelle modalità pratiche. «Dobbiamo trovare anche in Europa dei meccanismi che permettano di far comprendere che c'è molta più vita e molto più spazio fuori dalle famiglie tradizionali - ha spiegato - Veltroni lo ha detto oggi: abbiamo tutto lo spazio per creare a livello europeo qualcosa di nuovo e decisivo. È un investimento non a breve ma a medio, lungo periodo ma non si dia nulla per scontato, anche perché i migliori negoziati sono quelli di cui non è scontata la conclusione, altrimenti non sarebbe neanche un negoziato». «Non ci si rassegni, insomma, alla consociazione tra Ppe e Pse che vede i socialisti in netta minoranza».

PARLAMENTO

E Tonino «recupera» i portavoce di sinistra

Durante i 20 mesi di governo, Tonino Di Pietro non ha mai nascosto la sua allergia per i partiti della sinistra radicale. Ma dopo la disfatta dell'Arcobaleno, ha atteso a piene mani tra i comunicatori della sinistra: l'ex portavoce dei Verdi alla Camera Andrea Alicandro lavora con il capogruppo Idv Massimo Donadi, l'ex capo ufficio stampa dei Verdi al Senato Fabiola Paterniti è portavoce di Di Pietro e l'ex portavoce di Gennaro Migliore (Prc) Cristina Cosentino ora segue il capogruppo al Senato Belisario.

IL CASO Malumori nell'associazione «A sinistra». Nei 120 del direttivo rappresentanza ridotta all'osso

Livia Turco: «C'è un problema di pluralismo...»

/ Roma

C'è malumore nella sinistra del Pd. E oggi verrà fuori. Dice Livia Turco: «C'è un problema di reale pluralismo nel partito, e anche di riconoscimento di tutte le esperienze». Il problema è di linea politica, di strategia delle alleanze, di chiarezza sulla collocazione internazionale del Pd, ma non solo. Anche se il modo in cui si è proceduto all'individuazione dei nomi per la Direzione non è piaciuto a quanti hanno dato vita nei mesi scorsi all'associazione «A sinistra»: dei 120 membri eletti una sessantina saranno ex Ds, una trentina saranno popolari, una decina per l'area Bindi, qualcuno di meno ai rutelliani, cinque per i liberal

e cinque da dividere tra «A sinistra» e «Sinistra per il Paese», l'associazione a cui hanno dato vita Paolo Neruzzi e Fiamiano Crucianelli. «Per quanto ci riguarda grandi riconoscimenti ed attestati, ma nella sostanza non siamo presenti in nessun luogo in cui si decide», fa notare Sergio Gentili. «Il pluralismo nel Pd attualmente si ferma a un certo punto, e non include la sinistra». L'ex responsabile Ambiente dei Ds è stato insieme a Vincenzo Vita e Massimo Brutti tra i promotori della lista «A sinistra per Veltroni», che alle primarie ha preso quasi 500 mila voti, più di quelli presi da Bindi e Letta. «Un'esperienza che ha dato grande aiuto alle primarie perché ha coinvolto persone che al-

trimenti non avrebbero guardato al Pd», dice Livia Turco. Aggiungendo poi: «Un'esperienza che è stata totalmente disconosciuta. E se continuiamo a essere maltrattati sarebbe un problema. Perderemmo la fiducia di tante persone generose e perbene». Per riuscire a incidere maggiormente e per non perdere questa fiducia e anzi allargarla, il 5 luglio «A sinistra» e «Sinistra per il Paese» avvieranno un processo che porterà alla nascita di un'associazione che dovrebbe dialogare con le forze di sinistra esterne al Pd. Non a caso saranno invitati intellettuali, esponenti del sindacato e di altri partiti. Veltroni ci sarà.



S.C.

Livia Turco Foto Ansa